

Protocollo: P-975 / I. 12 RE

Data: 19 MAR 2019

Rif.:

Oggetto:

Onorevole Ministro
Giulia Grillo
Ministero della salute

E, p.c. Gent.mo Presidente
Carlo Verna
Ordine nazionale dei giornalisti

Procura della Repubblica di Roma

Autorità per le garanzie
nelle comunicazioni

Gent.mo Presidente
Alberto Barachini
Commissione Parlamentare
vigilanza Rai

Federazione nazionale della Stampa

Conferenza delle Regioni e
delle Province Autonome

Gentile Ministro,

Le scrivo nella Sua funzione di responsabile del Ministero vigilante sulle professioni sanitarie, di cui quella infermieristica è la più numerosa e più a contatto con i cittadini per il ruolo di continuità nell'assistenza e vicinanza che la caratterizza, per porre a Lei e chiederLe un tempestivo intervento a una situazione che ormai si protrae da tempo e che sta corrodendo alla base quel necessario rapporto di fiducia con i cittadini che dovrebbe al contrario caratterizzare la nostra professione.

Prendo a spunto i due casi più recenti.

Il primo è quello che i media hanno attribuito a un'infermiera di Prato rivelatasi poi essere un'operatrice sociosanitaria (ma questa confusione di ruoli è ormai diventata un'abitudine che lede profondamente la nostra professione e che regolarmente denunciamo), accusata nella sua vita privata e quindi, comunque, al di fuori e al di là della sua attività lavorativa, di aver avuto rapporti con un quattordicenne al quale dava ripetizioni scolastiche (che, ribadisco, con l'attività sanitaria nulla hanno a che fare) con cui avrebbe avuto un figlio.

La seconda è analoga e riguarda un'infermiera – questa volta purtroppo sì - a cui sono stati attribuiti dalla Magistratura due precisi capi d'accusa: "atti sessuali con minorenni e cessione di stupefacente". Il tutto sarebbe avvenuto sempre non in ambito professionale, ma assolutamente privato, in quanto il giovane quattordicenne avrebbe in questo caso avuto contatti esterni all'ambiente di lavoro della donna perché amico della figlia di questa.

Le stesse forze dell'ordine nel loro comunicato sulla vicenda non hanno ritenuto necessario precisare la professione dell'accusata, ma i media no, in un martellamento che ormai si ripete da tempo, hanno dovuto sottolineare e sottolineano quotidianamente la professione come se fosse questa a caratterizzare l'atto, provocando un gravissimo danno di immagine per la categoria anche se del tutto estranea alla vicenda e ai fatti avvenuti del tutto attinenti la sfera privata della presunta imputata.

Absolutamente superfluo quindi, anche ai fini della notizia, specificare l'attività lavorativa dei soggetti coinvolti (nel primo caso anche sbagliando) e soprattutto, se potrebbe apparire lecito al massimo in un passaggio iniziale spiegare cosa fanno nella vita i soggetti interessati – ma farlo comunque correttamente –, non lo è assolutamente insistere sulla qualificazione come se quella fosse la causa scatenante dei reati presunti.

Nel tempo abbiamo manifestato e ribadito più volte a tutti gli organi di informazione e attraverso tutte le strade percorribili (oltre all'evidenza data sul nostro sito istituzionale, attraverso comunicati e social) la disponibilità degli Ordini a chiarire eventuali posizioni professionali presunte in questi frangenti e la disponibilità messa in atto da questa Federazione alla consultazione immediata sul suo sito istituzionale dell'albo degli infermieri nel quale, se di infermieri non si tratta, i nomi ovviamente non appaiono.

Nulla da fare. Si prosegue in modo sistematico e incalzante a dare adito a quanto più volte da noi sottolineato: nella sanità o si è medici o si è infermieri per i media.

E si prosegue a caratterizzare con la qualifica professionale e non con l'atto in sé che spesso con questa non ha attinenza, gli autori di reati, screditando in questo modo l'immagine della professione agli occhi dei cittadini, cosa che Lei ben sa a che danno può portare anche e soprattutto a livello di assistenza sanitaria.

Gentile Ministro, alla luce di tutto questo Le chiediamo un intervento presso gli Ordini professionali dei giornalisti perché sia instaurato un livello di verifica reale prima di puntare il dito contro categorie che svolgono ben altra attività nei confronti dei cittadini e, in quanto esponente di Governo, un intervento perché sia regolamentata e normata la qualifica di infermiere anche al di là di quanto già avvenuto con la legge 3/2018 e con la normativa precedente, non solo verso i professionisti che ne fanno parte e contro chi ne abusa, ma anche rispetto a pene severe per chi getta discredito improprio su chiunque opera a fianco dei cittadini nel Servizio sanitario nazionale.

Certa del Suo ascolto, del Suo interessamento e della Sua comprensione voglia accettare i più sinceri saluti e ringraziamenti per l'opera fin qui svolta da me e da tutta la nostra categoria professionale.

La Presidente

Barbara Mangiacavalli
